



# Stefano Di Battista: parlare d'amore in mezzo al pieno di un'orchestra

**Soprattutto per i giovani è difficile imporsi. A proposito, chi ti piace fra i tuoi colleghi?**

Brad Mehldau, sicuramente, e, fra gli italiani, Danilo Rea. Sanno giocare con la musica, e poi il loro è un incredibile potenziale armonico: c'è una strana specie di meravigliosa violenza, spaventosa. Il più delle volte i musicisti, quando ascoltano mostri sacri, reagiscono pensando: «Ora smetto di suonare». Io invece quando ascolto queste persone sono iperstimolato; anch'io voglio usare note generose, quelle che ti danno un pizzicotto al cuore, quelle di Massimo Urbani, quelle di Rea... La loro è improvvisazione vera e istintiva. E poi naturalmente i componenti del mio quartetto – Rosario Bonaccorso, Eric Legnini, André Cec-

carelli – sono persone di impagabile umanità e talento. Nella realizzazione del disco hanno avuto un'importanza che va oltre la mera esecuzione. Fra i giovani credo che un talento assoluto sia Massimo D'Avola, che suona alla Eddie Lockjaw Davis: ha ripreso lo spirito originario, quello che ti fa alzare dalla sedia (l'abbiamo sentito suonare in un ristorante e Michael Brecker era letteralmente sconvolto), senza scimiottarlo. Evidentemente ci sono meccanismi che non vengono clonati ma intelligentemente vengono metabolizzati. Adoro anche sassofonisti come Rick Margitza, Chris Potter e Joshua Redman... Lui è da sballo: il suo ultimo progetto ha uno spirito funk che mi fa impazzire!